

I tanti libri recentemente usciti sugli itinerari seguiti nell'Ottocento da grandi intellettuali che raggiungevano per la prima volta città favolose: Damasco, Costantinopoli, Algeri Scoprivano le droghe e quella misteriosa voluttà dell'harem

Viaggi esotici in Oriente scoprendo desideri proibiti

Oggi gli intellettuali sono ovunque, fanno di tutto e vanno dappertutto. Nel secolo scorso invece no erano relativamente pochi, si atenevano strettamente al loro sapere e la meta dei loro viaggi reali e immaginari era l'Oriente. Un approdo questo che scaturiva dall'allungamento delle rotte settecentesche del Gran Tour (l'Italia e la Grecia) ed era reso possibile dal grande sviluppo della navigazione a vapore

GIORGIO TRIANI

■ Quanto più avanzava nell'Ottocento la civiltà industriale, che tingeva di nero le città e imponeva un rigoroso controllo degli istituti tanto più il paesaggio e i costumi orientali assumevano il colore e il fascino della promessa della tentazione. Difficile sottrarsi al richiamo di quella sirena come documenti piacevolmente l'antologia *Oriente* curata da Gianni Guadalupi e dedicata a viaggiatori e scrittori dell'Ottocento (Feltrinelli, pp. 254 lire 30.000).

Cosa cercavano nei territori del decadente e in disfacimento impero ottomano, scrittori come Flaubert e Gautier, giornalisti e avventurieri come Eustace Clare Grenville Murray letterati-militari come Von Moltke (il trionfatore della guerra franco-prussiana del 1870) contesse inglesi ed esploratori italiani dalla penna facile e dal diario sempre aperto? Le vestigia e le testimonianze di un passato splendido, ma anche, se non soprattutto lo splendore, della natura, la tenerezza dell'esistenza e con esse il piacere, l'ebbrezza fisica, la sensualità. Ed era proprio questa dimensione (la "fisicità") ciò che differenziava profondamente il "tourist" ottocentesco dai suoi predecessori, che stravolgeva le motivazioni "culturali" al viaggio che erano state dei vari Goethe e Stendhal (e qui è d'obbligo rimandare al recente e molto elegantemente illustrato *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale dal XVI al XIX secolo*, di Attilio Onofri, Silvana editrice pp. 320, lire 90.000).

L'Oriente cominciava a Trieste, Trst, porta di un mondo

che sembrava insensibile alle frenesie dell'Occidente, ripiegato su se stesso e sulla propria storia. Uomini e donne che ripetevano gesti antichi, incuranti del vento della modernità. Agli occhi del viaggiatore ottocentesco si offrivano scene che il Settecento aveva solo fantasmato: il mercato degli schiavi, le fumate d'oppio, l'harem. Ormai ma anche splendidi dal fascino prepotente. «Quando si è sentito il richiamo dell'Oriente, non si può più sentire altro», scriveva Kipling mentre per la società letteraria da De Quincey a Baudelaire, fumare oppio e hashish divenne uno strumento estetico e spirituale per ampliare la creatività. La "turqueries" entrava nelle case d'Europa, sotto forma di babbucce di raso e turbanti, narghilé e divani bassi. Allo stesso modo in cui le immagini delle «Mille e una notte» divennero scuse convenienti per dipingere nudi solleticanti e raccontare storie di straordinaria voluttà. «Danzando Kuchuk lasciava cadere le vesti. Alla fine nuda nuda, solo con un "fichu" che teneva in mano e fingeva di nascondersi dietro. Alla fine gettò via anche il "fichu". Quella era l'Ape. Alla fine dopo avere ripetuto per noi il meraviglioso passo che aveva eseguito nel pomeriggio, si gettò ansimando sul divano, mentre il corpo continuava a sussultare ritmicamente». Così Flaubert dopo il suo viaggio in Egitto nel 1849, descriveva una delle sue notti di passione orientale con una minuzia di particolari da fare morire di gelosia la sua amante Louise Colet.

Andare partire, raggiungere

le leggendarie Damasco, Algeri, Costantinopoli, significava soprattutto realizzare il desiderio proibito di entrare nell'harem, la parte più intima del mondo islamico, «casa della felicità» nella quale generazioni di donne per secoli nell'accettazione quasi religiosa del diritto del padrone ad amministrare il sesso, sono state rinchiusi e separate, tabù per chiunque non fosse l'uomo che governava la loro vita. Mondo isolato di donne nella cui storia si sono puntualmente riflesse le fortune variabili dell'impero ottomano. Una storia ora raccontata, con corredo iconografico veramente splendido, dalla scrittrice statunitense per d'origine turca Alev Lytle Crouzier (*Harem. Il mondo dietro il velo*, Idealibri, pp. 223, lire 50.000) che copre un arco di tempo che va dalla conquista ottomana di Costantinopoli ribattezzata Istanbul, sino agli inizi di questo secolo. Ovvero da quando il sultano Maometto II il «Conquistatore» istituì l'harem come risultato della poligamia islamica con i costumi bizantini che volevano le donne confinate nei loro appartamenti (giuoco), sino alla sua abolizione avvenuta nel 1909 con l'avvento in Turchia di un governo costituzionale.

Simbolo estremo, quintessenza dell'harem fu infatti quello che per volontà del grande sultano sorse, sul Bosforo, nel Palazzo di Topkapı, conosciuto in Occidente come il Gran Serraglio o la Sublime Porta. 400 stanze che ammontavano ad essere abitate da più di mille donne (mogli, concubine, odalische - da eda (stanza), che significa letteralmente «donna della stanza», una traduzione quindi dell'italiano cameriera), rigidamente sorvegliate all'interno da un corpo di eunuchi e guardate all'esterno dalle guardie reali. Tutti volevano sapere cosa succedesse là dentro ma nessuno poteva entrarci. «La nostra vita privata deve essere circondata da un muro», diceva un vecchio proverbio turco. E l'harem murava, alla lettera le donne. «Anche il sole - è stato scritto -

se non fosse stato femmina (in turco *siyems* il sole è femminile) non avrebbe potuto entrare nell'harem».

Era proprio questa impenetrabilità che alimentava la leggenda e la curiosità. Chi erano e da dove venivano le squisite bellezze dell'harem? Fanciulle, mai musulmane, prede di guerra o acquistate presso i mercanti di schiavi (negre e abissine, ma soprattutto candide fanciulle del Caucaso come le circasse e le georgiane). Che vita si conduceva in quel luogo segregato? La magnificenza dei luoghi, così come la varietà delle distrazioni e divertimenti non nascondeva infatti a nascondere una realtà di disperazione. Perché per una donna una volta varcata la Porta della Felicità non c'era più ritorno. L'unica sua speranza era di entrare nelle grazie del suo uomo, del suo padrone. Ma questi era solo uno e le aspiranti-sultane centinaia. E ciò scatenava un'incredibile corsa alla seduzione e una sordida e cruenta guerra di donne che aveva spesso come complici gli eunuchi uomini cui la perdita della virilità predisponne all'ingrigo, anche perché erano gli unici che avessero libero accesso all'esterno e perché in certi casi la castrazione non impediva loro di praticare il sesso. Cosa questa non sgradita alle donne dell'harem, anche se a rischio della vita.

Lui e solo lui, il sultano, poteva infatti «fruire». Con modalità e ntimi «ostentati», come testimoniano ad esempio da Murad III che mise al mondo un centinaio di figli. In molti casi le favorite si avvicendavano, notte dopo notte, nel letto del sovrano (e qui per non creare litigi veniva compilata una tabella e si teneva un diario per stabilire la nascita e la legittimità dei figli). Tuttavia le srenatezze sessuali raramente erano degne delle fantasie occidentali. «Ci sono fra loro», scriveva De Amicis in «Costantinopoli» (1896) - tutti i vizi di Babilonia. Tra i fumi del narghilé e i vapori dell'*haman* (il bagno turco) emergeva il misterioso dramma della voluttà.

Un mondo unico contro la frammentazione

NICOLA BOTTIGLIERI

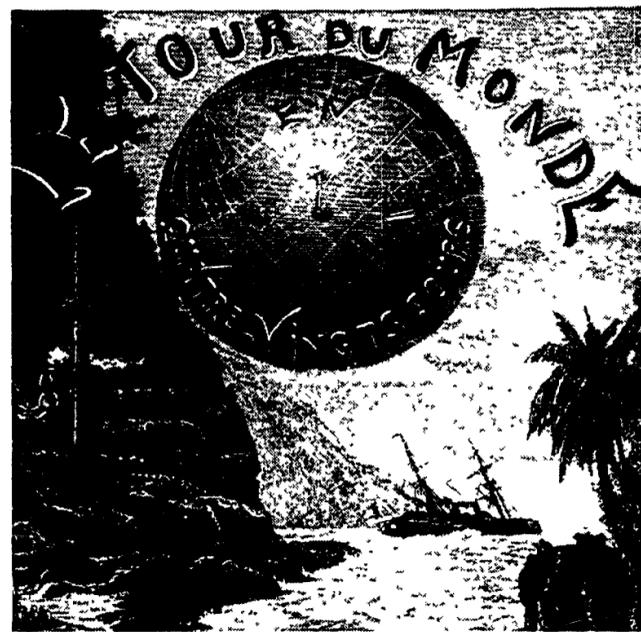
■ All'inizio della scorsa estate, la casa editrice romana Edizioni Associate ha pubblicato il diario del bordo di un eccezionale marinaio, Antonio Pigaletta, *Il primo viaggio intorno al mondo* (1519-1522). Nulla lascia presagire che il tema, coltivato soprattutto dai collezionisti del libro di mare, andasse incontro a una curiosità diffusa. Infatti di lì a pochi mesi, la rivista mensile del Touring Club *Viaggi nel mondo* ha riempito le pagine di Italia di grandi manifesti, in cui si annunciava l'uscita a dispende della celebre circumnavigazione, illustrata dal disegnatore Ugo Pratt, la casa editrice Einaudi nell'autunno pubblicava Francesco Carletti, *Ragionamenti del mio viaggio intorno al mondo*, (1594-1606), seguito dal celeberrimo Charles Darwin, *Viaggio di un naturalista intorno al mondo* (1831-1836), esperienza che, come sappiamo, dopo la permanenza alle isole Galapagos, ispirò la formulazione della teoria dell'evoluzione della specie.

Ma dopo aver scoperto che anche la Mondadori ha lanciato sul mercato una collana di viaggi straordinari, la curiosità del viaggiatore sedentario si è imbatuita anche in una proposta delle Edizioni Paoline che avevano già pubblicato il libro di Pigaletta nel 1987, in un gioco di società (prodotto?) da una cooperazione con il Terzo mondo, Terra Nuova, chiamata *Viaggio intorno al mondo* ed

infine in un lungometraggio a puntate, trasmesso dalla televisione, a cartoni animati *Il viaggio intorno al mondo in ottanta giorni* di G. Verne.

Quali le ragioni di un così diffuso interesse?

Vi è innanzitutto l'eco del grande avvenimento sportivo, la Whitbread - nella edizione 1989-90 partecipa anche una barca italiana *Gatorade* comandata dallo skipper Giorgio Falk - che da alcuni anni ha trasformato le immense distese d'acqua della Terra appunto gli oceani, in piste di tartan, per correre una gara di velocità contro il tempo e lo spazio. Siamo inoltre in prossimità di tagliare il traguardo delle celebrazioni dei 500 anni della scoperta dell'America e la curiosità si allena per quell'avvenimento in Spagna si terranno, nel 1992, le Olimpiadi e le celebrazioni per la scoperta (verrà festeggiata anche la conquista?) dell'America e vedremo se sarà possibile maturare i linguaggi per descrivere due avvenimenti che faranno da cassa di risonanza l'uno all'altro. Infine, io credo che il tema del viaggio intorno al mondo sia un'esperienza turistica e/o culturale ancora insolita a metà fra la ricognizione dei luoghi comuni sul genere umano e l'evidenza delle insolubili diversità fra gli uomini. La ipotesi ingenua che il mondo sia diventato un grande villaggio turistico, a cui può attingere impunemente qualsiasi



La copertina di un libro di Jules Verne

agenzia di viaggio o un grande stadio di calcio a cui noi guardiamo seduti sulle poltrone delle nostre certezze, porta a mascherare le differenze di ogni tipo che pure esistono al di sotto delle facili etichette di religioni, ideologie e culture sovranazionali.

Prima di andare avanti nel discorso, vorrei richiamare l'attenzione su due mitici viaggi di mare, che non solo sono alla base della nostra cultura, ma, in qualche modo, risuonano ancora nelle valigie del turista più sedentario.

Innanzitutto il viaggio circolare di Ulisse sulle rotte del Mediterraneo, con la meta del ritorno nel cuore o quello di Giasone che per guadagnare il vello d'oro, prima valica uno stretto, ma sulla via del ritorno dovrà conoscere i confini liquidi del mondo greco ambedue tesi a dimostrare come il fine di ogni viaggio sia un pretesto per la conoscenza del mondo.

Vi è poi il viaggio onzzontale, di fondazione, di Enea, che va da Troia a Lavinio, senza mai volgersi indietro, perché la distruzione della città natale ha precluso ogni ritorno. L'intuizione che ha il troiano al l'atto della fuga, è di portare con sé due pesanti fardelli, il vecchio padre Anchise ed il piccolo Ascanio che, se da un lato rendono problematica la via della salvezza, gli danno una precisa identità nel tempo e nello spazio.

Vi è infine il viaggio intorno

al mondo, che a differenza dei primi due permette l'incontro con gli antipodi. Questa, infatti, è una delle più imprevedute scoperte del viaggio di Magellano. Sulla esistenza di questi uomini si dibatteva fin dai tempi di Anstotele ma è solo nel secolo XVI che essi appaiono nei resoconti dei libri di viaggi.

Beninteso, non parliamo di uomini che vivono a testa in giù, con le palme dei piedi rivolte verso le palme dei nostri piedi, anche perché, per un australiano o per un giapponese, siamo noi antipodi nei loro confronti. Ci riferiamo a una categoria culturale, più radicale di quella di barbaro 1 barbari, infatti, secondo i Greci, sono diversi perché parlano male la nostra lingua, gli antipodi, invece vivono in modo contrario al nostro.

Il viaggio intorno al mondo permette di vedere tutta la gamma delle affinità e diversità dei comportamenti umani. Ed è questa la grande, vera scoperta antropologica del mondo moderno: la scoperta di un altro, completamente diverso da noi, ma anche specchio della nostra diversità rispetto a lui.

Ogni secolo ha avuto il suo viaggio intorno al mondo ed i testi che abbiamo menzionato Pigaletta, Carletti, Darwin esemplificano la cultura del secolo in cui furono scritti.

Ma se è così facile oggi che abbiamo gli aerei fare un viaggio intorno al mondo perché

diventa inschioso realizzarlo? Perché nel XX secolo è impossibile avere parametri culturali capaci di comprendere tutta la globalità dell'esperienza umana. Il libro che più di ogni altro ha dimostrato la vanità di un simile progetto è *Ulisse* di Joyce (1922).

Un viaggio, quello di Leopold Bloom, che non è fatto contro lo spazio o il tempo, ma in una dimensione nuova e profondissima, ossia la nostra vita quotidiana, a cui bisogna guardare ormai con moderni strumenti di interpretazione, come ad esempio la psicoanalisi, la fisica e la letteratura.

La durata di un giorno solare e le strade di una qualsiasi città possono essere un nuovo universo, una media carta geografica del mondo altrettanto pericoloso e ricco quanto quello reale. E ciò è divenuto possibile perché il mondo intero si è frantumato, è finito in modi diversi nelle nostre case, nei nostri libri, attraverso gli oggetti che tocchiamo nel cibo che mangiamo ecc. e così, pur avendolo a portata di mano è ormai più complesso e inafferrabile.

Perché meravigliarsi quindi della pubblicazione dei libri, giochi e avvenimenti sportivi che tradiscono la nostalgia per un mondo intero immenso, ma soprattutto ordinato nel tempo e nello spazio? Quando fare un giro intorno al mondo significava fare un giro intorno a se stessi?

CI VUOLE MODERAZIONE NELLA VITA MODERNA

APERITIVO LEGGERO

AMARO MODERATO



CYNAR

A BASE DI CARCIOFO